

Enrico Fierro

ROMA Un 2004 nero. Finiti i botti e i brindisi e archiviata l'allegria di Capodanno, le previsioni per l'anno che verrà sono pessime. Parliamo di economia, piccola economia casalinga, di redditi, stipendi e aumenti dei prezzi. Che nei prossimi dodici mesi faranno la parte del leone famelico pronto ad azzannare le entrate degli italiani. In brutale sintesi: calcolano gli esperti che il potere di acquisto delle famiglie con due stipendi subiranno un salasso che oscilla tra gli 800 e i 1000 euro. Duro colpo anche per chi vive (?) con uno stipendio solo: l'emorragia dovrà essere calcolata tra i 500 e i 600 euro. Tutto in un anno. Trentosessantacinque giorni nel corso dei quali vedremo il nostro potere di acquisto dissanguarsi giorno dopo giorno. E non perché avremo deciso di darci a spese folli o semplicemente straordinarie. L'acquisto di una casa, il cambio dell'auto, per non parlare - dopo le tragedie Cirio e Parmalat - degli investimenti. No: ad assestare un duro colpo alle finanze dell'italiano medio saranno gli aumenti.

DI TUTTO, DI PIÙ

L'elenco stilato da Adiconsum è lunghissimo: lieviteranno le tariffe locali, i trasporti, le tasse sui rifiuti, le bollette dell'acqua e le rette per gli asili. Il tutto costerà almeno il 5-10 per cento in più. E balzeranno in alto anche gli affitti, che ormai - soprattutto nelle grandi città - erodono il 40 per cento e oltre degli stipendi. Balzo in avanti anche per i servizi bancari: costerà di più la gestione del conto corrente e il pagamento delle bollette. Per finire, previsioni fosche anche per il settore alimentare, che già nel corso del 2003 ha fatto registrare aumenti vertiginosi. L'associazione dei consumatori stima la crescita dei prezzi di pane, pasta, carne, pesce e frutta, in un 3-5 per cento in più. La colpa, spiega Adiconsum, è dell'aumento dei prezzi all'ingrosso che si rifletterà sul commercio al dettaglio e sui consumatori. Ma attenti, avverte l'associazione, il fenomeno non è, non può e

“ Le entrate degli italiani azzannate il potere d'acquisto salassato: tra tasse, bollette, alimenti tutto costerà dal 5 al 10% in più. Gli affitti? Sempre più alle stelle



Gli italiani cercano di arrangiarsi: aspettano i saldi, riciclano i vestiti, e anche il supermercato diventa un lusso. Pane, acqua, carne aumenteranno del 3-5%

Prezzi e salari, tutta l'Italia in bolletta

Aumenti a raffica, stipendi bloccati, fiducia a terra. Non solo: nel 2004 per le famiglie ci saranno mille euro in meno



Dal primo gennaio sono scattati nuovi rincari

Brambatti/Ansa

non deve essere automatico: consumatori vigilate, «perché non si ripetano fenomeni speculativi dovuti alla mancanza di controlli e sanzioni per

chi realizzi aumenti ingiustificati a danno dei consumatori». Facile a dirsi, difficile a realizzarsi. La verità, avvertono in molti, è che il sistema dei

controlli fa acqua da tutte le parti e l'unico controllo che funziona è quello delle famiglie. Che anche per l'anno appena iniziato - come già hanno

fatto nel 2003 con effetti negativi sul complesso dell'economia - si apprestano semplicemente a tirare la cinghia. Certo, economisti ed esperti ci spie-

gheranno che la riduzione dei consumi non è la soluzione, e che anzi spendere di meno significa assestare un altro duro colpo all'economia nazionale. Il

governo ha finanche rimesso in circolo quell'odioso spot sulla spesa (quello del «Grazie, grazie», che un inebrito consumatore riceve ogni volta che riempie la busta al supermercato), ma è servito e servirà a poco. Perché la gente è sfiduciata, impaurita, chiusa in se stessa. Lo dice un recente sondaggio (Renato Mannheimer, *Corsera* di ieri): il 30 per cento degli italiani ritiene che la situazione economica peggiorerà. Ma, più e meglio di sondaggi e analisi sofisticate, lo dicono i racconti di vita quotidiana (leggere le interviste in basso) della gente comune. Di chi, giorno per giorno, inventa nuovi modi per arrangiarsi.

Vedi alla voce alimentari: nelle grandi città la gente aveva già rinunciato a servizi della salumeria sotto casa e si era orientata verso i supermercati. Un lusso pure quelli. Ora è la volta dei discount: non ci sono le grandi marche e quella famosissima crema alle noccioline e cioccolato che porta il nome della nota marca, si chiama «Nocciole» o giu di lì, i servizi sono scarsi, ma la roba - sapendo scegliere - è buona lo stesso. E costa di meno.

ASPETTANDO I SALDI

Sull'abbigliamento, poi, si aspettano i saldi o si riciclano cappotti e vestiti degli anni precedenti. Piccoli trucchi, piccole astuzie di famiglie che anno dopo anno sono costrette ad aggiornare la loro personale «Finanziaria». Altro che finanza creativa alla Tremonti: le regole delle famiglie italiane sono regole antiche e certe. Se le entrate (gli stipendi) non crescono e tutto il resto sì, vale a dire, se aumentano affitti, trasporti, spese scolastiche, si taglia dove si può: sul mangiare, sul divertimento e sull'abbigliamento. E la qualità della vita degli italiani cambia. In peggio.

Il vivere quotidiano diventa faticoso, stressante, triste, perché no. Altro che i lustrini televisivi e le vite dorate dei vip che la tv, pubblica e commerciale, ci propina ogni giorno in una grande abbuffata veramente vomitevole. Non è la povertà certo. Ma qualcosa che le somiglia. E molto. Leggere le storie che pubblichiamo per credere.

Due anni fa... e oggi

Arrivare a fine mese è un miracolo con gli attuali salari e il galoppo dei prezzi. Prendiamo ad esempio lo stipendio degli autisti dei mezzi pubblici: prima dell'arrivo dell'euro guadagnavano in media come stipendio di ingresso sul milione e mezzo circa, ora sono circa 840 euro. Sul fronte alimentare poi... Una confezione di 12 uova ora è arrivata a costare 756 centesimi. Per un chilo di cetrioli due anni fa si spendevano 2000 mila lire ora ci vuole 1 euro e 30 centesimi per non parlare poi del prezzemolo che ha raggiunto la cifra record di 4 euro dalle 6500 lire al chilo del gennaio del 2002. L'esempio più eclatante resta quello delle zucchine che questo inverno sono arrivate a costare fino a 20 euro al chilo contro le 7 mila lire degli inizi del 2002.

l'operaia

Il nostro Natale senza regali

Chiara Martelli

PRATO «I regali di Natale sono un lusso che non mi posso più permettere». Tant'è che in casa Martini sotto l'abete addobbato a festa non c'è nessun pacchetto colorato, nessun dolcetto tra i fili argentati se non, in un angolo, una piccola scatola rossa per la bambina. Il nuovo anno per Marina e Filippo si è aperto all'insegna di mille difficoltà, quelle di chi dopo trent'anni di lavoro si è ritrovato all'improvviso senza più una bustapaga. Entrambi hanno perso il loro posto fisso. Erano tutti e due operai e le aziende che li avevano assunti, sono parte di un inno di quei settori tra i più decantati del made in Italy: il tessile. Siamo a Prato, città industriale alle porte di Firenze. E anche qui le bollette da pagare arrivano impietose ogni fine mese, mentre proseguono l'ascesa dei prezzi per i beni largo consumo. «Sia io che mio marito in poco tempo ci siamo trovati entrambi inseriti nelle liste di mobilità. Io per due anni e lui per tre. Così il nostro bilancio familiare ha dovuto necessariamente cambiare i capitoli di spesa. Ogni mese non riusciamo a mettere in tasca più di 1.400 euro, non abbiamo diritto

alla tredicesima o alla quattordicesima, ed è escluso il supporto economico derivante dalle ore di straordinario. Senza pensare al prossimo che anno sarà anche peggio. I nostri 1.400 euro diventeranno 1.100. In casa siamo in quattro: io, mio marito, una figlia adolescente e la nonna che con la sua misera pensione (di 520 euro) ci dà una mano. E se penso a queste feste mi viene quasi da sorridere: niente regali, niente vestiti nuovi e niente cene dalle tavole imbandite. Lo shopping frenetico della vigilia, l'acquisto all'ultimo minuto, non è stata cosa per me: far quadrare i conti vi assicuro è dura. Gli «spiccioli» sono pochi e spesso non bastano per gestire il quotidiano, così continui ad attingere ai risparmi accantonati negli anni di lavoro, ma sai che presto finiranno. Grazie a Dio non ho un affitto da pagare, ma se prima mi concedevano tutti i fine settimana una pizza alla casa del popolo, ora andarci è un evento. La spesa la faccio solo nei discount, quei magazzini della senza marca che mai nella mia vita avrei pensato di frequentare, o al mercato. Non posso più scendere nella bottega sotto casa se mi sono scordata qualcosa: è troppo cara. E una volta ogni due mesi arriva il salasso delle bollette che ti lasciano in mano solo 350 euro per vivere. Mia madre, anche se ottantenne, gode di una splendida salute e i medici li frequenta il meno possibile, anche perché dobbiamo stare attenti. In trenta minuti per una visita oculistica in ospedale e la farmacia si sono volatilizzate 70 euro. E se uno avesse bisogno di uno specialista? Io ho solo 47 anni e mi chiedo se questa è vita».

l'insegnante

Cosa fai se ti restano 100 euro al mese?

Maristella Iervasi

ROMA «Non mi compro un cappotto nuovo da sette anni. E ora, che con la tredicesima volevo prendermi una giacca a vento nuova, dovrò ancora rinunciare. Ma è vita questa? sempre a contar gli spiccioli... Non ci si fa, non ci si fa... arrivo a fine mese che mi restano in tasca 100 euro. E a volte non mi bastano neppure per mangiare e mettere benzina». Cristina Rossetti, 48 anni, insegnante di scuola media a Roma, non ha figli. In casa lavora solo lei da quando il marito si è ammalato gravemente. «Era un libero professionista - racconta Cristina - ma ora è raro che riesce a fare qualche lavoretto».

Il bilancio familiare è di mille e seicento euro mensili, ma 320 euro è come se non ci fossero nella busta paga di Cristina, per via delle trattenute fisse: 80 euro per l'assicurazione sulla vita, 25 euro per una polizza infortuni. Poi c'è la rata della Ford Ka acquistata usata nel maggio scorso (144 euro mensili) e un prestito bancario decennale ancora da estinguere di 70 euro. «Con quel che mi resta? devo far quadrare i conti, ma le mie difficoltà sono enormi» - sottolinea l'insegnante, che aggiunge: «proprio sotto le feste ho sentito alla Tv che ci dobbiamo attende-

re nuovi rincari, che i prezzi per campare avranno un'impennata. Così non mi resta che dire addio ancora una volta al cappotto nuovo. L'ho visto in una vetrina di una buotique sotto casa ma è meglio tenere i soldi sotto il materasso, per l'affitto e le spese mediche di mio marito. Ogni volta che una crisi mi tocca chiamare l'ambulanza privata, perché quella pubblica - precisa - non lo porta nell'ospedale dove è in cura. Così, devo anche preventivare una spesa extra di 110 euro per il trasporto. E in un anno mi capita minimo quattro volte».

La famiglia Rossetti vive in affitto in un appartamento di 70 metri quadri nel centro della capitale. Ogni mese spende 702 euro, che per Roma è pure poco. «Nell'autunno scorso - racconta la donna - ho fatto un premonimento delle spese. Incredibile! Quando mi va bene mi restano 100 euro. Sì, perché ci sono mesi che tutto arriva insieme: bollette da pagare, condominio, acqua, tassa di circolazione, nettezza urbana... un disastro. Con la luce mi difendo, spendo ogni bimestre 112 euro, così come con il telefono: ho messo fastweb così ho un fisso di 80 euro. Di gas me la cavo con 30 euro ogni tre mesi, ho la bombola e non il metano. Ma mi fa una rabbia quando mio marito compra la frutta al supermercato... è tutto molto più caro che al mercato. Sembra quasi una gioielleria! E dire che io sto attentissima: faccio la spesa per mangiare tutti i sabati, riuscendo a stare nei 100 euro a settimana. Il superfluo è un lusso che non posso permettermi. Come il cinema, che mi piace tanto. Non riesco più ad andarci. Al ristorante poi... se mi va bene riesco a mangiarci due volte l'anno. Non di più».

il bancario

Stipendio «buono» e conto in rosso...

Osvaldo Sabato

FIRENZE Potrebbe essere uno che, come si dice in questi casi, la cinghia potrebbe tenerla sempre larga, naturalmente parliamo di quella della spesa. Maurizio C. è un giovane impiegato di banca e senza un mutuo da pagare: «Perché sono in comodato gratuito in un appartamento dei miei» dice. In altri termini non paga l'affitto. Non è sposato e non ha figli da mantenere: «Dovessi avere una famiglia e la mia fosse un'unica fonte di reddito probabilmente non sarebbe sufficiente» spiega. Diciamo che potrebbe godersela la vita. Ma con questi chiari di luna è difficile anche per lui. Certo Maurizio non fa la fame. Eppure nonostante i suoi quasi 1900 euro di stipendio al mese neanche lui ce la fa ad arrivare al trentuno senza andare sotto con il suo conto corrente. «Purtroppo il problema è che la spesa è molto rigida, nel senso che va solo nella direzione dell'aumento continuo dei prezzi...» dice con un sano spirito umoristico. «La bistecca la mangio non è che posso rinunciare anche se

ora anche io devo stare più attento quando vado a fare la spesa e ora sto imparando a scoprire i discount» commenta Maurizio. Le cene fuori? «Se prima andavo senza problemi ora se posso limito di gran lunga le occasioni. Bene o male con i miei amici facciamo la stessa cosa. Non sono io l'unico». E come spesso succede in questi casi la crisi stuzzica le soluzioni alternative con la cena a casa di qualcuno che è sempre meglio che essere speltati fuori. Senza entrare direttamente nella polemica sui prezzi e sulle cause che hanno fatto innalzare il costo della vita, sulla differenza fra l'inflazione fatta di freddi numeri e quella molto più calda che si fa sentire nei portafogli, Maurizio, ha le idee molto chiare su cosa è che non va. «Per la vita di tutti i giorni magari l'Eurispes ci azzecca di più rispetto all'Istat - dice - e lo vede chi va a fare la spesa». La colpa dell'euro? «Beh qualcuno ci ha giocato, anzi tanti lo hanno fatto» aggiunge Maurizio. Ciò che non gli va è questo cambio che avviene sui banchi della spesa di un euro uguale a mille lire: «Ma come non dovrebbe valere quasi duemila lire? E allora nei negozi come mai quello che costava mille lire ora ci vuole un euro?». E la domanda che attualmente è sulla bocca di tutti gli italiani. Ma non su quella di Berlusconi: «Del resto lui sa come riempire la sua» conclude il giovane bancario. E come dargli torto?

L'Ulivo: che fine hanno fatto gli organismi per il controllo dei prezzi? Angeletti: esiste un problema salariale rivediamo l'accordo del '93. Bersani: gravi sottovalutazioni

Opposizione e sindacati: carovita, le giustificazioni del governo sono penose

ROMA Dopo l'allarme sull'aumento e la denuncia del presidente della Commissione europea Romano Prodi, l'Ulivo presenta un'interrogazione parlamentare sul funzionamento degli organismi per il controllo dei prezzi dopo l'ingresso dell'euro. Tutti interrogativi che chiamano a rispondere un destinatario ben preciso: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Che fine hanno fatto - precisano gli esponenti dell'Ulivo - gli organismi che dovevano vigilare sulla dinamica dei prezzi nel momento del passaggio dalla lira all'euro? Hanno funzionato e quanto sono costati? Qual è stata l'attività di monitoraggio sino ad ora svolta?». E mentre il Polo parte all'attacco di Prodi, il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, lo didende sottolineando

che sul carovita la maggioranza «è penosa». E ne spiega il perché: dopo due anni di circolazione dell'euro il «governo e la maggioranza danno la colpa ad un arrotondamento sfortunato». In realtà - precisa Bersani - in questi anni si è abbandonata la politica dei redditi e delle liberalizzazioni. Si è sottovalutato totalmente il rischio di comportamenti speculativi al momento del cambio della moneta».

E sull'incremento anomalo dei prezzi è intervenuto anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Secondo il sindacalista, il reddito reale delle famiglie sta registrando un calo drammatico. Il tutto per via degli aumenti abnormi degli ultimi due anni. «Nel nostro paese - sottolinea Angeletti - già esiste un problema salariale. Per-

«Almeno bloccate l'aumento dei pedaggi autostradali...»

ROMA Il governo deve bloccare l'aumento dei pedaggi autostradali. A chiederlo è la vice segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, contestando la decisione dei piccoli concessionari della rete autostradale italiana facenti capo all'Aiscat, che da giovedì hanno aumentato le tariffe, nonostante una richiesta di rinvio dei rincari da parte della stessa Anas. «Il nostro è un Paese dove si chiede il pugno duro nei confronti dei lavoratori che scioperano per il rinnovo del contratto di lavoro, e si chiude invece un occhio, anzi tutti e due, verso chi decide di aumentare i

pedaggi autostradali senza rispettare le regole - afferma Polverini -. Il Cipe non ha ancora dato il via libera definitivo all'intesa tra Anas e società Autostrade sugli aumenti dei pedaggi - spiega - e già i piccoli concessionari decidono di porre in essere una serie di rincari, specialmente nelle tratte del Mezzogiorno, che si rifletteranno inevitabilmente sulle tasche dei lavoratori e delle famiglie, già penalizzati da un tasso di inflazione che solo nel primo semestre 2003 ha superato di un punto percentuale l'incremento delle retribuzioni».

tanto - intima il sindacalista - nel nuovo anno si dovrà arrivare ad una revisione dell'accordo del 23 luglio del 1993».

Redditi falcidiati, dunque. Un allarme non da poco. Le persone che fino a poco tempo fa riuscivano a vivere decentemente con il proprio stipendio, adesso fanno fatica. Anche il presidente della Repubblica Ciampi nel suo messaggio di fine anno agli italiani ha sottolineato, infatti, le difficoltà che hanno dovuto affrontare molte famiglie a far quadrare i conti con i propri bilanci. Il motivo di tutto questo? «Accanto a una dinamica degli aumenti dei salari abbastanza normale - precisa il sindacalista Uil -, c'è stato un impressionante incremento dei prezzi che ha colpito profondamente le nostre possibilità». D'altronde -

ricordato ancora il numero uno della Confederazione - lo stesso ministro dell'Economia, Tremonti, «con una battuta molto azzeccata ha detto che abbiamo salari orientati». Cioè, più bassi rispetto a ciò che costa la vita in Italia rispetto agli altri paesi europei. «I nostri stipendi - sottolinea il sindacalista - sono molto più contenuti rispetto a quelli tedeschi o francesi, mentre i prezzi sono in linea. È chiaro dunque - ha ribadito - che va affrontata la politica salariale e il tanto celebrato accordo del 23 anni va rivisto. «Fu un'eccezionale intesa: ha garantito redditi reali per dieci anni. Ha funzionato quando l'inflazione diminuiva». Ma ora non funziona più. «L'inflazione non cala, anzi aumenta - ha concluso Angeletti -. Quell'accordo deve essere rivisto».